

rassegna stampa tematica

INTERVISTE 2017



Francesco Pititto e Maria Federica Maestri - © lenzimage

TESTATE

online

Alfabetà2, Emilia Romagna Cultura, PAC – Paneacquaculture, Women in Art

carta

Gazzetta di Parma, HP | Accaparlante, I Quaderni di Nuova Scena Antica, Il Resto del Carlino

radio

Radio3 Rai, Radio Popolare, Radio Città del Capo, Radio Città Fujiko, Radio Parma

tv

Rai3, Rai5, TV Parma

online

Alfabeta2

Intervista di Dalila D'Amico

<https://www.alfabeta2.it/2017/06/27/teatro-memoria-collettiva-intervista-maria-federica-maestri-francesco-pititto/>

27 giugno 2017

Il teatro come memoria collettiva. Intervista a Maria Federica Maestri e Francesco Pititto

Fondata nel 2014 dalle Associazioni Culturali Lenz Rifrazioni e Natura Dèi Teatri, Lenz Fondazione ne raccoglie l'eredità storica continuandone l'azione di ricerca artistica, formazione, ospitalità nell'ambito delle performing arts e di quella che i fondatori, Maria Federica Maestri e Francesco Pititto, definiscono *sensibilità*, la disabilità, fisica o intellettuale considerata per le sue qualità espressive. L'attività di Lenz Fondazione è poliedrica: una ricerca artistica che poggia sulla peculiarità e sulla "sensibilità" degli attori con cui lavora, sull'intrinseca qualità espressiva dei luoghi, sulla visceralità della parola e sulla potenza delle immagini e della loro storia. Parallelamente un impegno costante sul territorio parmense attraverso il progetto Pratiche di Teatro Sociale, una serie di laboratori integrati rivolti a disabili intellettivi e psichici in collaborazione con diverse istituzioni del luogo. Infine la direzione di Natura dei Teatri, un Festival di respiro internazionale, quest'anno giunto alla sua ventiduesima edizione. In occasione del Festival e dopo aver visto lo spettacolo *AktionT4*, andato in scena in prima assoluta il 25 aprile scorso, abbiamo intervistato i curatori artistici Maria Federica Maestri e Francesco Pititto.

1. La vostra ricerca si impianta su progetti monografici e pluriennali. In questi trent'anni avete sondato l'universo poetico di grandi classici della letteratura nazionale e internazionale come Shakespeare, Ariosto, Goethe, Ovidio, Kleist, Büchner, Hölderlin, Calderón de la Barca, Genet, Manzoni, e molti altri. *Aktion T4*, come *Kinder* si misura invece con la Storia, e rientra nel vostro progetto permanente di riflettere sui temi della Resistenza e dell'Olocausto. Come si traducono in immagini, parole, suoni e gesti, eventi che hanno segnato, drammaticamente, la nostra Storia?

Le modalità di ricerca drammaturgica che pratichiamo da sempre, sia che si tratti di autore classico che di memoria storica, non si modificano a tema. Le immagini, le parole, i suoni e i gesti in oggetto hanno segnato drammaticamente la nostra storia, ma anche il nostro teatro. Un solo esempio per tutti, con la messa in scena di *AENEIS IN ITALIA* abbiamo posto in evidenza il problema della violenza partendo dalla volontà di conquista di un territorio, di una patria nuova per i fuggiaschi di Troia con la violenza che ha contraddistinto gli anni bui della nostra Repubblica, gli anni di piombo. Certo, non sempre il rimando è così diretto ma in ogni autore, e solo la lunga durata della ricerca lo permette, ricerchiamo l'origine della nostra struttura culturale. Così come in Manzoni con *I Promessi Sposi* e *l'Adelchi* o in Hölderlin con le tragedie e le liriche, o *l'Ariosto* con il *Furioso*, dall'origine ci siamo proiettati nell'oggi, nelle nuove forme della contemporaneità e della sensibilità umana.

2. *AktionT4* è il programma nazista di eutanasia sui bambini portatori di handicap e malformazioni genetiche. In che misura secondo voi il Teatro oggi ha la

possibilità di intervenire sulla memoria collettiva e quale la sua efficacia in quanto azione politica?

AKTION T4 fa parte di un progetto triennale iniziato nel 2016 con la messa in scena di *KINDER*, opera dedicata a sei bambini di Parma morti nei campi di sterminio, e proseguirà nel 2018 con *ROSA WINKLE*, una ricerca sulla persecuzione nazista nei confronti degli omosessuali. La partecipazione dell'Istituto Storico della Resistenza di Parma all'intero progetto ha fornito l'apporto storiografico e di documentazione necessario nonché la presenza di studiosi nell'approfondimento che accompagnava ogni debutto. E' però dal 1990 che Lenz ogni anno dedica parte della sua attività creativa e produttiva a questi temi ancora molto vivi nella memoria collettiva della città. Infatti, la partecipazione dei cittadini di Parma e l'attenzione della critica sono state molto positive in ogni occasione, la drammaturgia nonostante i diversi livelli di lettura che contraddistinguono il nostro agire estetico ha coinvolto allo stesso modo diverse figure di spettatore. Se l'attenzione del teatro alla memoria collettiva assume un carattere permanente, e non solo celebrativo, e comunità, istituzioni e cittadini fanno di poter partecipare ad un evento che ogni volta propone una lettura contemporanea degli avvenimenti storici, allora pensiamo che il teatro possa svolgere sicuramente anche un'azione politica.

3) Oltre alla Storia in senso ampio, i vostri spettacoli sono ricchi di rimandi alla Storia dell'arte. Qual è la connessione tra la Storia delle immagini e il processo di costruzione drammaturgica?

La connessione tra immagine e drammaturgia è diventata, negli anni, sempre più stretta. Da qui il neologismo "imago-turgia", cioè creazione dell'immagine in rapporto dialettico con la scena, l'attore, la musica. Un'immagine cioè che è senso solo nel contesto del teatro, del qui e ora dell'opera che si rappresenta. Certo le immagini potrebbero essere fruite anche al di fuori del tempo della rappresentazione, ma assumerebbero altro significato, altra funzione. I riferimenti alla storia dell'arte sono sempre serviti da stimolo iniziale.

4) Parlando con voi e di voi, si riflette appunto spesso sul peso delle immagini, eppure anche la ricerca sul suono mi sembra centrale nei vostri spettacoli. Come lavorate alla costruzione del tappeto sonoro con Andrea Azzali? Come avete pensato i suoni di *Aktion T4*?

Con Andrea, ma anche con Scanner e ultimamente con Claudio Rocchetti cerchiamo, a seconda dell'opera che si intende costruire e all'autore da de/costruire, un suono che abiti lo spazio scenico in cui tutto accade e per il tempo del suo accadere. Da alcuni anni utilizziamo il termine *site-specific* perché più preciso nell'indicare la funzione fondamentale del luogo in cui si realizza l'installazione. E per installazione non intendiamo un procedimento statico ma dinamico. Da diversi anni installiamo le nostre creazioni in spazi monumentali e storici, l'abbondanza di segni già presenti deve essere sempre interpretata, e parlando di scrittura musicale e composizione il luogo dove dovrà abitare il suono diventa determinante. Per *AKTION T4* la scrittura di Andrea si è incentrata sulla produzione di frequenze pure, modulate ritmicamente e non. L'idea è stata quella di cercare un'analogia tra suono elettronico e mente, perturbazioni ritmiche e neuronali, texture sintetiche e immaginazione di ambienti. Si è ispirato a frammenti musicali composti da Adolf Wölfli, artista polivalente e

controverso internato in un manicomio svizzero dove ha vissuto per trentacinque anni a dimostrazione della forza creativa di ogni mente "non convenzionale".

5) Durante il convegno "La lingua della sensibilità" tenutosi il 27 giugno 2016, nell'ambito della 21^a edizione del Festival Internazionale di Performing Arts Natura Dèi Teatri da voi diretto, vi chiedevate: *Quali sono gli strumenti maggiormente idonei a leggere, decostruire, interpretare il lavoro d'attore di un "attore sensibile"? Come valutare la progressiva maturità tecnica, raggiunta da alcuni attori, che professionalmente praticano il lavoro teatrale in condizioni d'integrazione e che hanno ormai ampiamente superato lo stato di eccezionalità della loro presenza occasionale? Come rispondereste voi a queste domande se le rimandassi al mittente?*

Lo scopo del convegno era incontrare diverse visioni critiche e concentrarle sulla particolare capacità espressiva di quelli che noi chiamiamo "attori sensibili".

Noi pensiamo, dopo decenni di esperienza artistica, che ancora la critica non abbia ben approfondito lo sconcerto provocato dal talento unico che alcuni di questi attori portano in scena. O si esaltano le differenze o si segnano le distanze, per questo sosteniamo che la categoria "Teatro Sociale" andrebbe, semmai, collocata storicamente ma non utilizzata a delineare confini artistici. Ogni attore è un caso a sé e sempre nel contesto dell'opera, per questo sosteniamo che la capacità espressiva di alcuni "attori sensibili" superi di gran lunga ogni raffinata tecnica interpretativa dell'attore/attrice "mattatore". D'altronde questa definizione contiene sia il matto che l'attore, preferiamo chi la follia l'ha vissuta davvero e ne utilizza, tramite l'arte, la grande forza espressiva.

Emilia Romagna Cultura

Video-intervista di Piera Raimondi Cominesi a Maria Federica Maestri su *Questa Debole Forza* – online il 23 maggio 2017

PAC – Paneacquaculture

Intervista di Matteo Brighenti

<https://paneacquaculture.net/2017/01/28/siamo-lunico-teatro-stabile-di-ricerca-in-italia-intervista-a-maestri-e-pititto-lenz-fondazione/>

28 gennaio 2017

"Siamo l'unico teatro stabile di ricerca in Italia". Intervista a Maestri e Pititto / Lenz Fondazione

Fedeltà radicale. A una visione di archeologia del presente, cercare nell'oggi l'eco di ieri, e profezia del passato, rintracciare ieri i prodromi dell'oggi. L'opera creativa di Lenz Fondazione è unica, appartiene solo a loro, e in più è irripetibile, la si può trovare solo da loro, andando a Lenz Teatro, a Parma o tutt'al più nei comuni limitrofi. "La parola teatro – mi dicono Maria Federica Maestri e Francesco Pititto – è diventata obsoleta o limitata, essendo diventate le forme espressive molteplici e i linguaggi applicati diversi. Però, alla fine la differenza sostanziale rimane sempre questo elemento umano e mortale, debole o fortissimo, a testimoniare l'unicità". Una convergenza estetica fatta di denso studio dei testi, intensa scrittura per immagini, plastica riconversione degli spazi, eccezionale adesione degli interpreti.

Da Shakespeare a Dante, dall'inadeguatezza dell'artista rispetto al proprio tempo al loro auto-isolamento voluto e rivendicato, ecco, dopo tante nostre parole su Lenz, la viva e diretta voce di una direzione artistica, curata da Maestri e Pititto (presidente della Fondazione), che riempie come non mai di pensiero e azione la parola 'ricerca'.

Il 2016 è stato l'anno di Shakespeare. Se doveste paragonare l'anno appena trascorso a un suo personaggio quale sarebbe?

"Il Fantasma, il Ghost, come nello *Shakespears Geist* di M.J.R. Lenz che si presenta come il riflesso allo specchio dell'autore, come una scimmia o come l'imitazione di Dio. Ma anche Cordelia del *Re Lear*, irriducibile nel suo estremismo etico, nel suo rigore sentimentale privo di esteriorità".

Nel 400° anniversario della morte del Bardo avete affrontato o riaffrontato il *Re Lear* con *Verdi Re Lear, Macbeth, Romeo and Juliet*, lo storico *Hamlet Solo*. Quale affinità elettiva vi lega?

"Le mappe, le trame, i rizomi che si allargano stendendo le loro radici orizzontali su ogni aspetto del vivere, dell'umano. I testi riportati fino a noi contano ben poco, sono radici che vengono da lontano, sono rifrazioni vitali che ci stimolano a continuare. Il rizoma permette il superamento delle condizioni climatiche sfavorevoli rigenerando nuove piante. E ogni nuova pianta è scrittura, immagine, musica, azione e luogo scenico. In Shakespeare c'è tutto questo risveglio naturale, ma anche in altri autori come Ariosto, ad esempio".

Se penso anche ad altre vostre produzioni (*Kinder*, replicato da poco nel Giorno della Memoria, la tetralogia su *Il Furioso, Autodafé*), mi sembra che il filo di Arianna che stringete tra le mani unisca il potere (la sua ricerca, mancanza) e la follia (della mente e del cuore) agli ultimi, i dimenticati, i diseredati. Che aggettivi daresti al vostro teatro?

"Rizomatico e polifonico. Si espande in orizzontale, senza ingresso o uscita determinati, è continua ricerca linguistica, estetica, poetica. I segni si moltiplicano e diventano sempre più complessi, occorre dare una spiegazione ai rizomi che sembrano nascere senza un perché. È la vita. Si manifesta in fonie esistenziali plurali tese alla creazione di mondi".

Questo teatro "rizomatico e polifonico" pare dibattersi principalmente tra due fuochi, che sono, a mio avviso, le fiamme di uno stesso braciere: i corpi degli attori sulla scena e le immagini di quei corpi proiettate dietro di loro o davanti o di lato o dappertutto contemporaneamente. Come si costruisce lo stare in scena con lo stare in video?

"È quella che chiamiamo imago-turgia. Ogni immagine prodotta trova la sua origine in primis nella drammaturgia che intendiamo realizzare. Sì, si tratta di uno stesso braciere, diciamo che il fuoco avvampa quando si scontra il corpo fisico con la propria immagine rifratta dalla composizione del quadro visuale, oppure con un'immagine che rimanda ad altra dimensione, o forma, o genere".

Che lavoro fate, invece, con gli attori e i luoghi? Senza dimenticare, peraltro, il peso dell'ambiente sonoro.

"Il luogo, negli ultimi anni, è diventato l'habitat della creazione. Lo avevamo già

sperimentato nei primi anni del nostro Festival Natura Dèi Teatri in diverse architetture storiche e monumentali della provincia di Parma; rocche, castelli, chiese, ma con *Hamlet* è diventato sempre di più il segno fondamentale: la grande soddisfazione artistica di averlo potuto installare al Teatro Farnese di Parma, una meraviglia barocca unica al mondo, ci ha definitivamente portati su questa strada”.

Va detto che la potenza e l’urgenza che hanno i lavori in ‘esterna’ come *Il Furioso* o *Autodafé* sono grandezze, ordini di misura creativa che non si ritrovano con la stessa intensità negli spettacoli a Lenz Teatro. Ecco, forse ciò che fate in teatro sono spettacoli, fuori non mi viene altro termine eccetto ‘esperienze’.

“Forse l’intensità percepita dallo spettatore non è la stessa, essendo le installazioni *site specific* di loro natura piene di segni ai quali aggiungiamo drammaturgicamente, in relazione dialettica, i nostri. Ma per noi, e penso anche agli attori, l’intensità artistica è la stessa provata nelle sale di Lenz Teatro. In teatro forse la dimensione è più intima, più sacrale, più concentrata sul particolare, in fondo si tratta ogni volta di iniziare una cerimonia laica”.

Sotto gli occhi di tutti è la vostra prolificità. Giulio Sonno su Paper Street parla di “curioso ascetismo febbrile [...] virtuoso (auto)isolamento di Lenz, che con onestissima coerenza continuano a perseguire – proprio alla maniera di Iperione – la loro impossibile ma inesausta ricerca”. Questa condizione da dove deriva? È una scelta (artistica) o piuttosto una condanna del sistema-ambiente teatrale e per questo è configurabile come ostracismo?

“*Inesausta ricerca*: molto precisa la definizione di Giulio. È questo il senso del nostro lavoro trentennale, una ricerca permanente, perché ogni ricerca che avesse una fine non sarebbe ricerca. Certo ci sono i risultati, vittorie e sconfitte, ma si deve continuare. Altrimenti saremmo altro da quel che siamo e da quello che, di fronte al sostegno pubblico, abbiamo deciso di essere. Sull’auto-isolamento non sapremmo, non corrisponde certo a un nostro desiderio. Abbiamo deciso di essere stanziali dalla nascita costruendo una casa-teatro, abbiamo investito tutto su questo, ospitato altri artisti, poi abbiamo fatto anni di tournée in Italia e in Europa, in particolare in Spagna durante i tre anni di lavoro sulle opere di Calderón de la Barca. Da quando abbiamo iniziato a pensare diversamente lo spazio creativo e intervenire con grandi installazioni, la stanzialità è diventata un obbligo (voluti). Sappiamo che le tabelle e gli algoritmi del Ministero indicano parametri differenti, ma forse rappresentiamo paradossalmente, ma veramente, l’unico teatro stabile di ricerca in Italia. Ne abbiamo pagato e ne stiamo pagando ancora le conseguenze, ma pensiamo che la coerenza in arte non sia negoziabile”.

Un abbandono o forse, più semplicemente, una disattenzione nei vostri confronti mi sembra si possa imputare a certa parte della critica teatrale, soprattutto quella che dall’Emilia Romagna si proietta nel dibattito nazionale. Anche voi non siete profeti a casa vostra?

“Diversi anni fa con Gianni Manzella abbiamo lavorato a lungo durante il quadriennale progetto Hölderlin, fino a produrre insieme un libro con le fotografie di Melina Mulas. Giuseppe Bartolucci ci stimava molto ed è venuto in teatro a parlare di progetti comuni, poi Valentina Valentini e Franco Scaldati, con il quale abbiamo realizzato un *Ur-Hamlet* nella sua lingua così bella e arcaica, così come hanno visto e scritto di noi Franco Quadri, Renato Palazzi, Valeria Ottolenghi, Titti Danese, Franco Cordelli,

Massimo Marino, Giuseppe Distefano e tanti altri, con Cristina Valenti abbiamo presentato una personale articolata al Dams di Bologna e poi diversi altri seminari e convegni in ambiti non solo teatrali, tesi di laurea. Evidentemente i flussi di attenzione e le modalità di partecipazione, perlomeno riguardanti la critica, sono forse mutati. Abbiamo avvertito una maggiore attenzione per i Festival e le novità del momento, un esserci nelle situazioni molto consolidate, oppure paradossalmente la ricerca dell'età anagrafica al ribasso. Certo la stanzialità non ha incrementato gli arrivi. Per fortuna siete arrivati 'voi', nuova onda di giovani critici e studiosi non limitati da quantità di righe ma con la libertà dei blog. E la visione diventa, finalmente, più approfondita e accurata. Quella che ci piace leggere come *partecipazione alla post-creazione e work in progress creativo*".

Quella che non manca, invece, è la partecipazione del pubblico e la vicinanza delle istituzioni, dal Festival Verdi, l'Università e il Comune entrati recentemente tra i soci sostenitori di Lenz Fondazione, al rapporto consolidato con il Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale dell'Ausl di Parma e da ultimo con la REMS – ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario. A questo proposito, a Simona Maria Frigerio su Persinsala Maria Federica accenna come avete iniziato a lavorare con gli attori che chiamate 'sensibili' (anche se ormai, vista l'esperienza e gli esiti, sono attori a tutti gli effetti, senza bisogno di aggettivi). Cosa aggiungono, e, allo stesso tempo, tolgono al vostro lavoro?

"Togliere nulla e apportare tanto. Abbiamo scritto tempo fa che erano già nella nostra mappa. Abbiamo deciso di chiamarci Lenz dalla novella di Büchner *Lenz*, nella quale il drammaturgo – autore de *Il Precettore* – trascorre folle gli ultimi giorni della propria vita. Poi abbiamo lavorato su Hölderlin che ha trascorso metà della propria vita rinchiuso pazzo in una torre, perciò ci sembra evidente che l'aspetto dell'inadeguatezza dell'artista e del poeta rispetto al proprio tempo abbia segnato, da subito, il nostro percorso e l'interesse per le condizioni di difficoltà e di debolezza. Seppure in presenza di incommensurabili capacità e possibilità espressive".

Quest'anno affronterete, tra gli altri, Dante. Quindi, se doveste paragonare il 2017 a un suo personaggio quale sarebbe?

"Sì, la *Commedia*. Iniziando però dal Purgatorio. Non un personaggio, ma un luogo: la spiaggia, l'antipurgatorio. Ancora una volta per una visione orizzontale, prima di ogni entrata, prima di ogni uscita. Poi, dopo *Kinder*, faremo un *Aktion T4* sulle "vite indegne di essere vissute", i degenerati, le "bocche inutili da sfamare" del progetto di eliminazione sistematica nazista in Germania e nei territori occupati dei bambini con tare genetiche fisiche o psichiche".

In definitiva: perché avete scelto di vedere il mondo e le sue relazioni attraverso il teatro?

"Forse per il continuo mutare dell'oggetto da indagare, il movimento incessante della forma che hai dato al tuo pensiero e che, esprimendosi tramite un altro essere umano, può sensibilmente cambiare e far cambiare, al contempo, la partecipazione dello spettatore. Una relazione empatica di un'intensità che solo un'azione reale, performativa, può produrre. Però, nell'imagoturgia, pensiamo si possa produrre una nuova relazione interessante e da scoprire tra reale e virtuale, tra essere e non essere, tra il qui e il non qui".

Women in Art

Intervista di Daniela Bestetti

<http://www.womeninart.it/quieoraquieallora.htm>

17 febbraio 2017

Qui e ora, qui e allora.

Un percorso quasi trentennale nelle arti performative segna l'attività di Lenz - oggi Lenz Fondazione - distinta da una ricerca rigorosa e una raffinata poetica che fonde teatro, poesia, musica e installazione visiva. A Parma, con la direzione artistica di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto.

PARMA - Un edificio industriale nella periferia storica di Parma, che ha mantenuto intatte le sue caratteristiche architettoniche originali, ospita dal 1988 Lenz Teatro, diretto da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto. *"Memoria del lavoro. Luogo del teatro"* è una definizione in cui Lenz riconosce la propria poetica di ricerca fondata sulla riflessione e relazione tra drammaturgia e spazio progettato, tra attore e spettatore, tra percezione e creazione.

Come vi siete incontrati e che cosa vi ha mosso alla creazione di Lenz - prima *Rifrazioni* oggi *Fondazione* - scegliendo quel determinato tipo di sede per la vostra attività?

MFM: Il nostro percorso artistico è iniziato a metà degli anni ottanta nelle stanze/galleria di un grande appartamento nel centro storico di Parma. La scelta di lavorare in spazi non convenzionali è rimasta nel tempo una nostra nitida cifra stilistica. Ma oltre alla "glorificazione" dell'identità spaziale dei luoghi attraversati nelle nostre mise-en-site, nei primi anni novanta abbiamo sentito prioritaria la necessità di avere un luogo di lavoro "stabile", in cui creare le nostre opere senza i vincoli legati alle comuni tipologie teatrali. Una vecchia fabbrica di circa 1000 mq situata nella periferia storica della città, ristrutturata lasciandone intatti i segni del tempo, è diventata la nostra officina creativa e la sede permanente delle nostre attività.

Oltre alla presentazione dei nostri spettacoli, alla realizzazione dei laboratori pluridisciplinari, dal 1996 abbiamo aperto un dialogo attivo con la scena contemporanea internazionale, attraverso la direzione di un festival - da noi curato - dedicato alle nuove ricerche artistiche. **Natura Dei Teatri** è un progetto di produzione e riflessione sullo stato dell'arte contemporanea. Il nostro spazio fisico ed espressivo viene attraversato dalle esperienze estetiche più innovative nell'ambito delle performing arts europee. Gli artisti sono invitati a produrre lavori ad hoc per il festival, stimolati da impulsi concettuali suggeriti dalla nostra visione poetica.

Avvicinando la vostra realtà, l'impressione forte è quella di un percorso maturato a lungo nel tempo, che fonde la padronanza di un linguaggio espressivo personale ad un pensiero pedagogico articolato. Partiamo dalle vostre creazioni: quali sono gli elementi distintivi del vostro immaginario scenico e performativo? Che cosa sono le "imago-turgie"?

FP: Il continuo rispecchiarsi e "dialogar/si" tra immagine e corpo dello stesso attore compone l'imago-turgia che trasforma l'immagine creata in precedenza in teatro vitale e viceversa, in una dialettica profonda - in agone estetico - che fonde insieme parola e gesto, finzione e verità. Qui e ora e qui e allora, il presente e il passato, l'Io e l'Es del

performer. Ho inventato il neologismo **imagoturgia** perché troppo spesso l'immagine proiettata era, ed è tutt'oggi, solo parte fondamentale della scenografia, o amplificazione visiva del corpo dell'attore, o fantasma virtuale dialogante o agente evocativo, oppure sostituisce il ruolo primario dell'attore stesso diventando essa stessa protagonista, epifania nel significato primario di apparizione divina per suscitare emozioni e visioni grandiose. La relazione con l'immagine è profondamente connaturata alla pratica artistica di **Lenz**, in sintesi la realizzazione ad hoc di opere vive in stretta connessione con la scrittura drammaturgica e l'installazione scenica.

Parliamo di pedagogia: il laboratorio come "luogo in cui natura e ingegno si contendono i confini del prodigio estetico". Che cosa affrontano e cosa si propongono le Pratiche di Teatro?

MFM: Matrice irrinunciabile del pensiero pedagogico di **Lenz** è la ricerca di una nuova funzione linguistica dell'attore nel teatro contemporaneo. Il laboratorio è lo stato in cui si trasfondono sapienze drammatiche, filosofie sceniche e tecniche del vivente, è il tempo in cui l'umano trapassa sé per compiersi pienamente nel proprio destino artistico e poetico. È monumento in costruzione.

Teatro, poesia, musica e installazione visiva. Come si costruisce la drammaturgia di un lavoro performativo che si avvale di molteplici linguaggi? Nella vostra esperienza, quando si riesce a provocare una fuoriuscita di senso in grado di toccare le corde dello spettatore contemporaneo?

FP: In questi anni il pubblico ha esperito tante modalità di messa in scena. Come cambia la funzione di chi deve predisporre il complesso articolarsi di segni linguistici, se il segno primario - l'attore sensibile - pone già in partenza un potenziale espressivo esplosivo e di per sé già catartico? Quale altro attore o attrice, se non attore o attrice sensibile, potrebbe dire lo stesso verso nella medesima intonazione, improvvisazione, discrezione, sincerità, invenzione? Quando l'attore sensibile diventa presenza senza tempo, universale, rappresentativa di quella dimensione spaziale, emozionale, teatrale nel senso più puro. Non c'è caricatura, né imbonitura, c'è solo la Parola nell'unica modalità in cui deve essere detta, questo provoca grande emozione in chi partecipa, e in questa emozione si condensano i diversi linguaggi.

Che cosa rappresenta per voi il concetto di "confine" da un punto di vista sia artistico che sociale? Che cosa chiede e che cosa implica la pratica di una "cultura della diversità"?

MFM: Condizione necessaria per un profondo rinnovamento del linguaggio del teatro contemporaneo è la riunificazione tra esperienza estetica e comunità vivente nel presente storico: il teatro concepito come uno spazio dinamico, in cui possono essere realizzate forme di sperimentazione artistiche e comunicative. Un teatro inteso come fisica dell'immaginazione, volumetria della creatività, chimica di corpi sociali, differenziati ed esaltati nella soggettività del proprio agire estetico. La nostra azione artistica ha sempre tenuto in colloquio due piani apparentemente antitetici: la parola mediata, macrologica necessaria al linguaggio artistico contemporaneo, e l'appartenenza alla mappatura sotterranea del luogo in cui viviamo e lavoriamo; una relazione stretta col sottotraccia antropologico della città in cui creiamo, senza esserne parte culturalmente subordinata, una cittadinanza dinamica. **Lenz** è presente con pienezza creativa in marginalità simboliche della realtà urbana - ipersensibilità psichica, adolescenza, intellettualità radicale - e le restituisce, direi le traduce, nella lingua dell'arte contemporanea, oltrepassando il profilo dell'identificazione "locale". Il

nostro lavoro ultradecennale con attori "sensibili", ex lungodegenti psichici e persone con disabilità intellettiva ha maturato un percorso di ricerca unico in Europa per intensità e risultati espressivi.

Grazie Lenz.

SPETTACOLI

Intervista: La giovane icona del teatro di via Pasubio in scena con «Consegnaci, bambina, i tuoi occhi»

Valentina Barbarini: «Il Lenz mi ha nutrita»

L'attrice: «Mi identifico nel lavoro di questo gruppo. Ora sono meno impulsiva»

Francesca Ferrari

E' l'attrice-icona del Teatro Lenz, la giovane parmigiana Valentina Barbarini. Classe 1983, inizia la sua formazione teatrale nel 2002 proprio nei laboratori «Pratiche del Teatro» di Lenz Rifrazioni e di lì a poco entra nell'ensemble stabile con i progetti scenici curati da Maria Federica Maestri e Francesco Pittino. Dal ciclo performativo sulle «Metamorfosi» di Ovidio, alle più recenti creazioni (citiamo «Daphne», «Arneis», «I Promessi Sposi», «Hyperion» e «Kinder»), Valentina ha raccolto un consenso sempre crescente anche dalla critica che l'ha annoverata tra le giovani attrici più interessanti della scena contemporanea italiana. Fino a domani, l'intensa performer sarà impegnata nella visionaria riletture di Lenz: Fondazione «Consegnaci, bambina, i tuoi occhi», da «La Ballata di Cappuccetto Rosso» di Garcia Lorca (prenotazione obbligatoria, tel. 0521 270141).

Dal vostro primo allestimento di «Consegnaci, bambina, i tuoi occhi» nel 2008, cosa è cambiato per te sul piano interpretativo?

«Tutto, anche perché è cambiato il luogo della rappresentazione che influisce sulla performance: allora la Reggia di Colorno, oggi gli spazi del Lenz. Inoltre dieci anni fa ero sicuramente più impulsiva. Ad oggi, ho condiviso tante esperienze con questo gruppo di lavoro e, in particolare,



In scena stasera alle 21 e domani alle 18 L'attrice Valentina Barbarini, classe 1983.

Esperienza

«Barbara Voghera attrice "sensibile" mi ha insegnato molto»

con Barbara Voghera, che sarà con me in scena e con cui, nel tempo, ho instaurato grande affiatamento e sintonia. Questo bagaglio accumulato si riflette inevitabilmente sulla interpretazione. Di sicuro ho meno ansia poiché forte di un rapporto professionale e umano consolidato».

Tutto il tuo percorso formativo e professionale s'inscrive nel Lenz. Hai mai voluto sperimentare altri contesti artistici?

«In realtà no, perché mi identifico nel lavoro di questo gruppo,

mi piace ciò che creano. Ovviamente apprezzo anche lavori di altri, ma personalmente credo di esprimermi al meglio in questa realtà. Penso rientri in una visione iniziale del mio percorso: la prima tappa teatrale seria l'ho compiuta qui. Per il futuro non mi precludo nulla, ma ora non ho nessuna curiosità di esplorare. Ho ancora troppo da approfondire su questo tipo di estetica».

Cosa significa, umanamente ed artisticamente, lavorare con attori "sensibili" come Barbara,

portatrice di Sindrome di Down?

«Presupposto fondamentale è una condizione di totale parità. Io ho sempre impostato la relazione semplicemente su questo, sulla reciprocità. Da Barbara, poi, ho imparato molto proprio in termini artistici: quando l'ho incontrata, lei aveva già esperienza attoriale e una straordinaria capacità intuitiva. Io nei suoi confronti provavo un timore reverenziale. Temevo di non riuscire a stabilire un'intesa, proprio in ragione della mia poca "pratica" scenica. Ma l'affinità si è creata presto».

Lo spettacolo del week-end sarà itinerante e, come sempre, vedrà l'impiego di video installazioni. Cosa comporta per un performer un lavoro così strutturato?

«Molta concentrazione, una conoscenza dettagliata del lavoro e grande impegno fisico, soprattutto in relazione al movimento del pubblico. In questo progetto, ad esempio, non c'è mai stacco, sono continuamente inseguita, in uno scambio immediato e costante. In quanto alle proiezioni, esse sono per noi un attore in più da considerare».

Un tuo personale invito a teatro.

«Dico questo: lo spazio teatrale è un luogo speciale in cui ci si può permettere di non capire ma di sentire soltanto. Una sollecitazione dei sensi che non implica l'ansia del comprendere a tutti i costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPETTACOLI

Intervista: L'attrice «sensibile» di Lenz riporta in scena martedì «Hamlet Solo»

«Regalo agli altri quello che sento io per prima»

Barbara Voghera: «Il teatro per me? Coraggio, felicità, passione»

Francesca Ferrari

Le competenze attoriali acquisite da Barbara Voghera, attrice parmigiana con Sindrome di Down, cresciuta artisticamente nella realtà del Lenz, le hanno permesso di conseguire anche una importante vittoria personale: Barbara è oggi una professionista del teatro, assunta dalla Fondazione. «Sul piano burocratico non è stato facile», spiega Maria Federica Maestri, direttore artistico di Lenz che accompagna Barbara nell'intervista - ma il suo ricco curriculum ha portato a quest'apertura eccezionale delle istituzioni. È stato premiato il livello altissimo raggiunto da Barbara, riconoscendo la sua professionalità e preservando, al contempo, quel diritto al sostegno che spetta per legge alle persone «sensibili». Questo è stato possibile grazie al cammino d'impegno e dedizione intrapreso dall'attrice: dal 1999 quando ottiene, dopo aver frequentato le «Pratiche di Teatro Sociale» di Lenz Rifrazioni, il ruolo da protagonista in «Hamlet», il percorso artistico di Barbara è segnato da lavori teatrali di grande successo (dalla trilogia del «Faust», ai progetti su Shakespeare, Ovidio, Ariosto, Manzoni), molto apprezzati dalla critica e presentati in prestigiose rassegne. Recentemente l'abbiamo applaudita in «Autodafé» e «Consegnaci, bambina, i tuoi occhi» ma martedì 21 marzo, alle 21, in occasione della Giornata Mondiale della Sindrome di Down, Barbara tornerà in scena con l'intenso monologo «Hamlet Solo», creazione teatrale tratta dal capolavoro shakespeariano (repliche mercoledì 22 alle 11.30 e giovedì 23 alle 18.30).

Quando hai scoperto il tuo amore per il teatro?

«È successo parecchi anni fa. Ho scoperto che mi piaceva il luogo, mi trovavo bene e sono andata avanti! (sorride Barbara, tradendo l'emozione per questa sua pri-



Cresciuta con Lenz Barbara Voghera in «Hamlet Solo». FOTO PITTO

Monologo

«Stare sola sul palco non mi spaventa. I complimenti? Aiutano a crescere»

ma intervista...). È stato al tempo del laboratorio «Pratiche di Teatro». Non era per me il primo corso perché avevo già frequentato quello di danza con Lucia Perego. Ma qui al Lenz è nata la passione e proprio con un lavoro su Amleto, «I sogni dell'Amleto».

«Fare teatro è come...» che immagine useresti per descrivere questo lavoro?

«Per me il teatro è coraggio. E anche felicità, che regalo agli altri e che sento io per prima. Ma ciò che mi spinge a lavorare e che bisogna sempre coltivare è la passione. Fare teatro è come una palla che gira, una sfera dove c'è tutto dentro, mossa dalla forza della passione».

Tra i grandi autori esplorati da Lenz quale ti è piaciuto di più interpretare?

«Sono tutti interessanti ma io sono affezionata all'Amleto, il primo su cui ho lavorato. Poi ci sono i personaggi del «ciclo delle fiabe»: Cappuccetto Rosso, Biancaneve, Pollicino, che non sono così tragici».

I più autorevoli critici teatrali hanno scritto parole di ammirazione per il tuo lavoro. Contano per te queste opinioni?

«Per me sì, mi fa piacere leggere con Maria Federica i complimenti, i commenti. Mi aiutano a migliorare, a crescere».

In «Hamlet Solo» sei sola in scena, impegnata in un monologo

che tratta un mito assoluto della tragedia moderna, Amleto. È una prova difficile?

«Dopo tanto tempo che lo faccio no, mi diverto e non ho più paura. («Dilla tutta, Barbara» interviene sorridendo Maestri «è più difficile il lavoro corale o il monologo?») Davvero, stare da sola sul palco non mi spaventa. Sono coraggiosa e fiera di quanto ho imparato».

E cosa vorresti trasmettere al pubblico che verrà a vederti?

«Vorrei che il pubblico portasse via con sé l'incanto e lo stupore. Uno stupore tragico perché Amleto è la tragedia dell'esistenza».

Una caratteristica di Barbara attrice.

«Mi piacerebbe essere ricordata come importante, generosa e intensa. Avevo un'amica che come me faceva teatro ma poi ha lasciato per la danza. Io no, il mio percorso è qui, sono una colonna! («A questi livelli il lavoro è impegnativo e totalizzante» aggiunge Maestri «ci vuole disciplina per conservare la propria tecnica. Fondamentale è l'allenamento costante sulla parola e il linguaggio. Barbara è una vera atleta del palcoscenico»).

Va detto che accanto a Barbara c'è anche una famiglia straordinaria, come tiene a precisare Maestri, «capace di appoggiare un lavoro complesso che non si esaurisce in teatro. Quella che si raccoglie attorno all'attore «sensibile» è una comunità che crede e sostiene, in un confronto onesto e sincero, il cammino artistico della persona». Anche da queste parole s'intuisce quanto il legame tra Barbara e Maria Federica sia speciale, fondato su una profonda fiducia reciproca, sulla stima, l'affetto e la passione condivisa per un mestiere meraviglioso. Un rapporto solido «di inaspettata durata e talvolta durezza, perché ci scontriamo spesso!» ammettono entrambe, aprendosi in un sorriso di autentica complicità. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista: I direttori artistici Francesco Pittito e Maria Federica Maestri spiegano «Les Italiens», la parte estiva del festival

Natura Dei Teatri: Lenz tra dialetto e sperimentazione

Parte la 22ª edizione del festival di performing arts con «Purgatorio» nella crociera dell'Ospedale vecchio

Margherita Portelli

La ventiduesima edizione del festival di performing arts «Natura Dei Teatri» di Lenz Fondazione è alle griglie di partenza. Da stasera (alle 22) la crociera dell'Ospedale Vecchio ospiterà il «Purgatorio», per «Les Italiens», la parte estiva del festival che riprenderà poi in autunno con «Les Etrangers». «Purgatorio», che sarà in replica fino al 1º luglio, è il principio di un più ampio lavoro sulla «Divina Commedia» che continuerà da qui al 2018 con la rappresentazione del «Paradiso» al Ponte Nord e dell'«Inferno» al termovalorizzatore di Ugozolo. «Purgatorio» è realizzato in collaborazione con il Coordinamento delle Compagnie Dialettali della città e per comprendere meglio quel che ci aspetta abbiamo fatto qualche domanda ai direttori artistici di Lenz, Francesco Pittito e Maria Federica Maestri.

Il dialetto e la sperimentazione performativa che avete fin dal principio perseguito sono due

Al via stasera

Repliche fino a sabato 1º luglio

«Nel 2017 Natura Dei Teatri amplia la propria programmazione, strutturandosi in due parti: la prima in apertura della stagione estiva, da oggi all'1º luglio e la seconda nella consueta collocazione autunnale, dal 18 al 25 novembre. Si comincia con Purgatorio, al debutto assoluto oggi alle ore 22 alla Crociera dell'ex Ospedale Vecchio Archivio di Stato in via D'Azeglio 45 a Parma. Repliche fino all'1º luglio, con i seguenti orari: il 21, 24, 28 e 30 giugno alle ore 22; il 22, 27 e 29 giugno e 1º luglio alle ore 22.30. Per informazioni: Lenz Teatro, Via Pasubio 3/e, Parma, tel. 0521 270141, 335 6096220, info@lenzfondazione.it - www.lenzfondazione.it»

mondi apparentemente molto diversi. Da dove siete partiti per farli confluire in un progetto comune?

PITITO «Lenz, con il «Purgatorio», apre una porta: supera un pregiudizio che vuole la ricerca e la sperimentazione agli antipodi del teatro popolare e vernacolare. Non lo abbiamo mai pensato e nel momento in cui ci siamo confrontati con un'opera, un autore e soprattutto un luogo che potevano valorizzare la musicalità, la visceralità e la tradizione del dialetto parmigiano lo abbiamo sperimentato. L'Ospedale Vecchio, in cui si trova la crociera, era costituito dall'Ospizio degli Esposti e dall'Ospedale della Misericordia ed era una grande comunità formata, in particolare, da gente di Parma vecchia. La lingua prevalente era il dialetto parmigiano: quale migliore eco per i nostri penitenti di oggi?»

La crociera dell'Ospedale Vecchio, il ponte Nord e il termovalorizzatore sono luoghi ideali per l'allestimento di uno spettacolo teatrale, ma soprattutto sono spazi protagonisti della cronaca di questi ultimi



Ospedale Vecchio «Purgatorio» apre stasera la parte estiva del festival.

anni. Luoghi veri e dibattuti della città. Perché li avete scelti?

MAESTRI «Ritrovare l'origine e specchiarla nel contemporaneo è sempre da stimolo per sentirsi parte di una grande tradizione e di un presente che possa essere all'altezza. Il termovalorizzatore è un'opera specchio del cittadino contemporaneo, sfida continua tra uomo ed energia,

tra natura e fuoco ripulitore, tra salute e modernità. Il luogo scelto per il «Paradiso» è un tunnel in acciaio e vetro, un imponente serpente vuoto. Il «Paradiso» dantesco è uno spazio mondo immateriale, evanescente, diviso in nove cieli e il viaggio è un progressivo apprendimento, una ricerca costante della verità illuminata. Solo la sen-

sibilità, oltre la ragione, può praticarlo, come all'interno di un ponte che nulla congiunge, sospeso tra il qui e l'aldilà».

Come si fa a continuare a sperimentare per 20 anni? Spinti da quale esigenze si continua a ricercare senza mai cedere alla tentazione e al comfort di una formula di successo?

PITITO «Lavorando su progetti pluriennali e autori classici l'approfondimento drammaturgico è tale che non prevede periodi di stallo o di complimento per risultati raggiunti. Il teatro, proprio perché indaga l'uomo e il suo essere al mondo, pretende un'assunzione di responsabilità senza sosta nel ricercarne il senso contemporaneo».

Artisti locali (addirittura dialettali), italiani e internazionali. Come si coniugano con coerenza tutti questi spunti in un unico cartellone?

MAESTRI «Così come la ricerca non può avere limiti di alcun tipo, così l'arte non può avere confini geografici o di appartenenza a categorie differenti. Natura Dei Teatri ha sempre indicato nella pluralità dei linguaggi il percorso ideale per confronti tra esperienze differenti, nazionali e internazionali, con l'obiettivo comune di sperimentare forme nuove. Che poi l'artista coinvolto sia di fama mondiale o locale non ha importanza, è il suo contributo alla linea di ricerca data dal Festival che fa la differenza».

Oltre ai luoghi che dicevamo, ci sono tanti altri appuntamenti del festival in differenti spazi cittadini. Ad esempio Metafisica Urbana. Che significato ha questo accompagnare il teatro fuori dal teatro?

PITITO «Nel 2008, alla Reggia di Colorno, il festival aveva organizzato un seminario internazionale dal titolo «Spazi nel vuoto proprio» per proporre una riflessione sulla «teatralità» intrinseca di luoghi non teatrali. Ma già dalla prima edizione, nel 1996, avevamo dimostrato come diversi luoghi monumentali e storici, nonché ambientali e industriali, fossero in realtà magnifici teatri in attesa di essere abitati dalle creazioni artistiche».

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival: Installazione al Ponte Nord di Lenz Fondazione in collaborazione con il Teatro Regio. Dall'11 ottobre

Margherita Portelli

Sospeso sull'acqua che scorre, circondato dalle luci della città in movimento: anima di un guscio vuoto e sconosciuto. Il Paradiso che Lenz Fondazione ci propone, in collaborazione con il Teatro Regio di Parma per il Festival Verdi 2017, sarà tutto da scoprire.

«Paradiso - Un pezzo sacro» è in programma dall'11 ottobre al Ponte Nord (11 prova generale aperta al pubblico, 12 debutto, dal 13 al 15 e dal 18 al 22 repliche). Parte del progetto biennale dedicato alla Divina Commedia, l'installazione site-specific verrà presentata con un grande coro di voci femminili, azioni performative, elaborazioni musicali originali e immagini virtuali. La musica divina delle Laudi alla Vergine Maria di Verdi e le terzine di Dante comporranno una drammaturgia diretta a riempire di grazia estetica e materia contemporanea quello che a tutt'oggi è ancora un vuoto urbano. Ci siamo fatti raccontare nel dettaglio lo spettacolo dalla regista Maria Federica Maestri e da Francesco Pittito, che cura drammaturgia e imago-turgia.

Parliamo innanzitutto del luogo, che è quanto di forse più lontano, nell'immaginario comune dei parmigiani, da qualcosa di «paradisico». Come mai è stato scelto e come vi state approcciando ad esso? Maestri: «Il progetto è nato da un'idea che aveva nello spazio una delle sue componenti fondamentali, così come è stato per il Purgatorio all'Ospedale Vecchio e come sarà per l'Inferno al termovalorizzatore. Il Ponte Nord è prima di tutto un luogo sconosciuto, così come il Paradiso è un'immagine che nella nostra mente faticiamo a costruire. Nell'analisi della geografia cittadina, abbiamo pensato a quello spazio proprio co-



Là dove Verdi incontra Dante

«Paradiso - Un pezzo sacro» è un progetto inedito e corale in cui la musica del Maestro si fonde alle terzine dantesche



Sul palco
Si muoverà un gruppo di 50 persone tra attrici, coriste e performer

me a qualcosa di segreto, prossimo ma chiuso. Poi c'è la dimensione dell'essere sospesi sopra un corso d'acqua, acqua che nello spettacolo ha trovato una traduzione nel liquido amniotico che accoglie il figlio di cui la madre è in attesa. In questo scheletro di vetro e acciaio, in questa mancanza di funzione, si è innestato alla perfezione il materiale drammaturgico».

Chi sarà sul palco? E quale sarà il ruolo del pubblico? Maestri: «Sul palco salirà un gruppo straordinario e generosissimo di 48 donne e 2 uomini, che ha trovato una comunità d'interessi. Donne giovani e donne anziane, attrici, coriste, performer sensibili. Il pubblico

sarà poi parte integrante del processo creativo e seguirà gli interpreti nell'ascesa dei tre piani del ponte/Paradiso».

Come ci si avvicina, dall'osservatorio del contemporaneo, a un «monumento» come Verdi? Non c'è il rischio di dover scontare una sorta di timore reverenziale e di farsi «limitare» nella sperimentazione? Maestri: «La discrezione, devo ammettere, c'è stata forse di più lo scorso anno con il Don Carlo e lo spettacolo «Autodafé». Proprio perché i Quattro Pezzi Sacri non vengono dal teatro, e sono un'opera del fine vita di Verdi - quando forse lui stesso era libero dal pensiero di dover piacere - ci siamo sentiti più faci-

litati nel tradurre il tutto in contemporaneità. Nel grande rispetto che non viene mai meno, ci sono libertà ed elasticità».

L'incontro da Verdi e Dante, come ce lo dobbiamo aspettare? Pittito: «Verdi incontra Dante nel momento in cui Verdi è più vicino alla morte e va a trovare quel pezzo così significativo della letteratura italiana: la preghiera di San Bernardo alla Vergine Maria, nel canto ventitreesimo del Paradiso. In quella preghiera c'è una quantità enorme di immagini che il Maestro traduce in musica e lì è contenuto tutto: la visione».

Quale ruolo ricopre l'immagine in questo spettacolo?

Pittito: «Ogni parola è immagine. Immagini che non necessariamente devono essere «viste»; in fondo non si può vedere Dio se non al di fuori della razionalità. Si tratta di mistero. Non solo vedere, quindi, ma vivere la divinità. Nello spettacolo abbiamo cercato di ridurre quanto più possibile il lavoro sulle immagini, perché il luogo è già di per sé immagine: per noi è stato come entrare in una scena già definita da qualcos'altro. Grazie a questo spazio abbiamo lavorato sulla ricostruzione artefatta di ciò che non si può vedere: il nascituro nel grembo materno e il buco nero, origine della vita, con la grande luce della supernova».

Locandina

PARMA, PONTE NORD
Serata inaugurale mercoledì 11 ottobre ore 21.
Giovedì 12 ottobre, ore 21
Venerdì 13 ottobre, ore 21
Sabato 14 ottobre, ore 20
Domenica 15 ottobre, ore 20
Mercoledì 18 ottobre, ore 21
Giovedì 19 ottobre, ore 21
Venerdì 20 ottobre, ore 21
Sabato 21 ottobre, ore 20
Domenica 22 ottobre, ore 20

PARADISO. UN PEZZO SACRO

Da Dante Alighieri e Giuseppe Verdi
Drammaturgia e imago-turgia
FRANCESCO PITTITO
Installazione site-specific, elementi plastici, costumi, regia
MARIA FEDERICA MAESTRI
Musica e installazione sonora
ANDREA AZZALI



festivalverdi.it

ENSEMBLE DI
LENZ FONDAZIONE

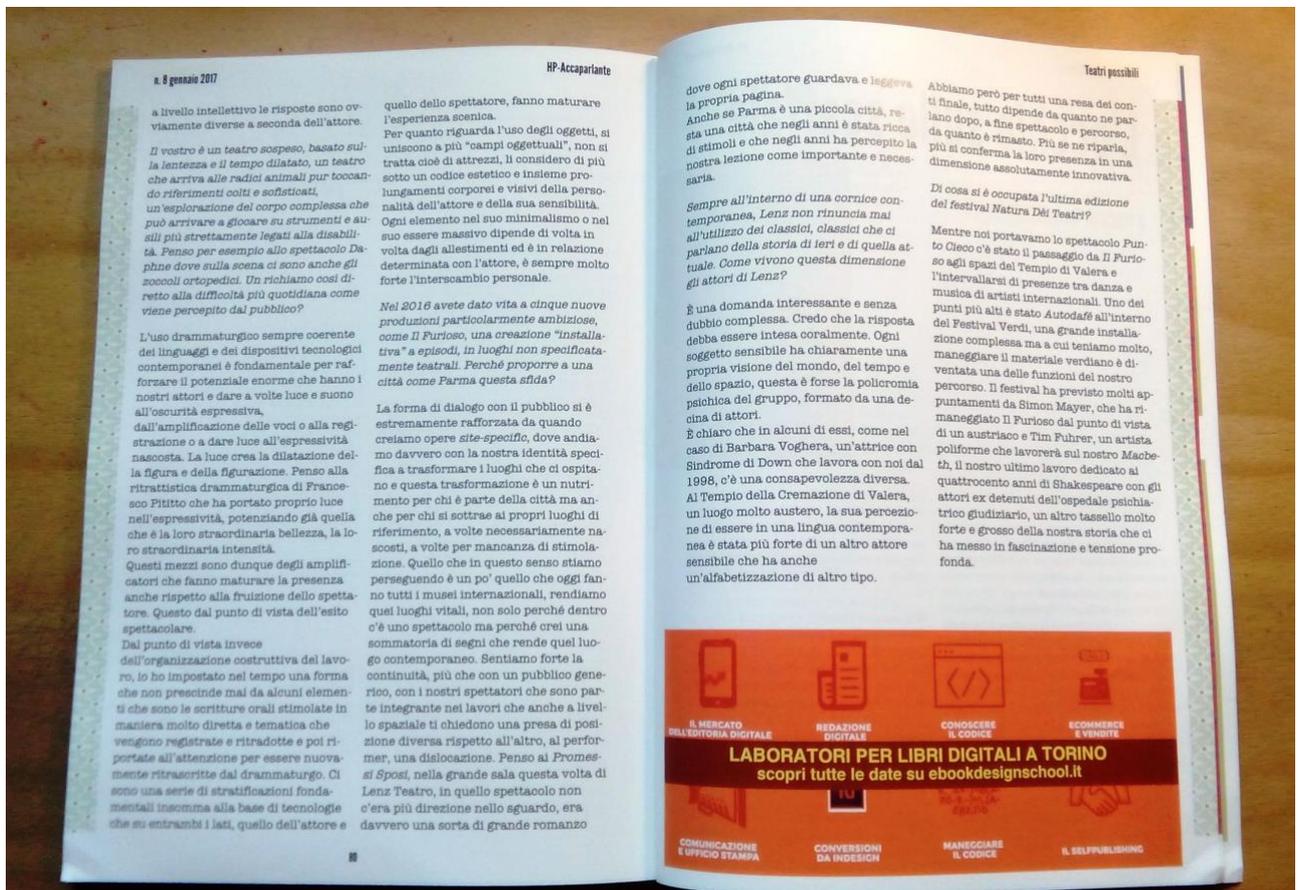
ASSOCIAZIONE
DEI CORI PARMENSI

Maestro del coro
GABRIELLA CORSARO

Produzione
Lenz Fondazione

Con il sostegno di MIBACT, Comune di Parma, Regione Emilia-Romagna, DASMA-Ausi di Parma
Commissione del Festival Verdi in prima assoluta

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lenz Fondazione (visual performing arts)

Un edificio industriale nella periferia storica di **Parma**, che ha mantenuto intatte le sue caratteristiche architettoniche originali, ospita dal 1988 **Lenz Teatro**, diretto da **Maria Federica Maestri** e **Francesco Piffitto**. "Memoria del lavoro. Luogo del teatro" è una definizione in cui Lenz riconosce la propria poetica di ricerca fondata sulla riflessione e relazione tra drammaturgia e spazio progettato, tra attore e spettatore, tra percezione e creazione.

Come vi siete incontrati e che cosa vi ha mosso alla creazione di **Lenz** - prima **Rifrazioni** oggi **Fondazione** - scegliendo quel determinato tipo di sede per la vostra attività?

MF: Il nostro percorso artistico è iniziato a metà degli anni ottanta nelle stanze/galleria di un grande appartamento nel centro storico di Parma. La scelta di lavorare in spazi non convenzionali è rimasta nel tempo una nostra nitida cifra stilistica. Ma oltre alla "glorificazione" dell'identità spaziale dei luoghi attraversati nelle nostre mise-en-site, nei primi anni novanta abbiamo sentito prioritaria la necessità di avere un luogo di lavoro "stabile", in cui creare le nostre opere senza i vincoli legati alle comuni tipologie teatrali. Una vecchia fabbrica di circa 1000 mq situata nella periferia storica della città, ristrutturata lasciandone intatti i segni del tempo, è diventata la nostra officina creativa e la sede permanente delle nostre attività. Oltre alla presentazione dei nostri spettacoli, alla realizzazione dei laboratori pluridisciplinari, dal 1996 abbiamo aperto un dialogo attivo con la scena contemporanea internazionale, attraverso la direzione di un festival - da noi curato - dedicato alle nuove ricerche artistiche. **Natura Dei Teatri** è un progetto di produzione e riflessione sullo stato dell'arte contemporanea. Il nostro spazio fisico ed espressivo viene attraversato dalle esperienze estetiche più innovative nell'ambito delle performing arts europee. Gli artisti sono invitati a produrre lavori ad hoc per il festival, stimolati da impulsi concettuali suggeriti dalla nostra visione poetica.

Avvicinando la vostra realtà, l'impressione forte è quella di un percorso maturato a lungo nel tempo, che fonde la padronanza di un linguaggio espressivo personale ad un pensiero pedagogico articolato. Parliamo dalle vostre creazioni: quali sono gli elementi distintivi del vostro immaginario scenico e performativo? Che cosa sono le "imago-urgie"?

FP: Il continuo rispecchiarsi e "dialogar/si" tra immagine e corpo dello stesso attore compone l'imago-urgia che trasforma l'immagine creata in precedenza in teatro vitale e viceversa, in una dialettica profonda - in agone estetico - che fonde insieme parola e gesto, finzione e verità. Qui e ora e qui e allora, il presente e il passato, l'io e l'Es del performer. Ho inventato il neologismo **imago-urgia** perché troppo spesso l'immagine proiettata era, ed è tutt'oggi, solo parte fondamentale della scenografia, o amplificazione visiva del corpo dell'attore, o fantasma virtuale dialogante o agente evocativo, oppure sostituisce il ruolo primario dell'attore stesso diventando essa stessa protagonista, epifania nel significato primario di apparizione divina per suscitare emozioni e visioni grandiose. La relazione con l'immagine è profondamente connaturata alla pratica artistica di **Lenz**, in sintesi la realizzazione ad hoc di opere vive in stretta connessione con la scrittura drammaturgica e l'installazione scenica.

(l'intervista prosegue alla pagina seguente)

PERFORMANCE

ZOOM ON LENZ

1. Il vostro maggior pregio
Avere sempre anteposto il desiderio al vantaggio.

2. Il vostro peggior difetto
La rigidità formale.

3. Progetti per il futuro

Un progetto biennale di installazioni performative sonore site-specific nella città di Parma ispirate alla *Divina Commedia*. Nel 2017 il **Purgatorio**, ambientato in un teatro-cantiere, già rovina del presente, e il **Paradiso** - debutto previsto nel prossimo **Festival Verdi**, installato sul Ponte Nord, grande opera costosa ed inutilizzata. Nel 2018 **l'Inferno**, allestito nel termovalorizzatore di Parma.

Bio in sintesi di Lenz Fondazione

Nel 2015 inizia la propria attività. Fondata nel 2014 dalle Associazioni **Lenz Rifrazioni** e **Natura Dei Teatri**, ne raccoglie l'eredità storica continuandone con identico rigore l'azione di ricerca artistica, creazione, formazione, ospitalità internazionale nell'ambito delle performing arts e della sensibilità, ma con una più ampia progettualità artistica, culturale e scientifica. La direzione artistica è curata da **Maria Federica Maestri** e **Francesco Piffitto**. Büchner, Hölderlin, Lenz, Kleist, Dostoevskij, Majakovskij, Shakespeare, Goethe, Grimm, Andersen, Calderón, Genet, Lorca, Bacchini, Ovidio, Virgilio, Manzoni, d'Annunzio, Ariosto, Verdi: questi gli autori che hanno segnato i progetti monografici e pluriennali di Lenz a partire dal 1986. I recenti progetti di creazione performativa contemporanea sono il risultato artistico di un approfondito lavoro di ricerca visiva, filmica, spaziale, drammaturgica e sonora. L'azione teatrale si incunea tra la scrittura per immagini e la creazione plastica dello spazio: un'installazione artistica autonoma in cui l'azione performativa viene esaltata dall'eccezionalità degli interpreti, reagenti artistici del testo creativo. In una convergenza estetica tra fedeltà esegetica alla parola del testo, radicalità visiva della creazione filmica, originalità ed estremismo concettuale dell'installazione artistica, l'opera di Lenz risolve in segniche visionarie tensioni filosofiche e inquietudini estetiche della contemporaneità.

www.lenzfondazione.it

Parliamo di pedagogia: il laboratorio come "luogo in cui natura e ingegno si contendono i confini del prodigio estetico". Che cosa affrontano e cosa si propongono le **Pratiche di Teatro**?

MFM: Matrice irrinunciabile del pensiero pedagogico di **Lenz** è la ricerca di una nuova funzione linguistica dell'attore nel teatro contemporaneo. Il laboratorio è lo stato in cui si trasfondono sapienze drammatiche, filosofie sceniche e tecniche del vivente, è il tempo in cui l'umano trapassa sé per compiersi pienamente nel proprio destino artistico e poetico. È monumento in costruzione.

Teatro, poesia, musica e installazione viva. Come si costruisce la drammaturgia di un lavoro performativo che si avvale di molteplici linguaggi? Nella vostra esperienza, quando si riesce a provocare una fuoriuscita di senso in grado di toccare le corde dello spettatore contemporaneo?

FP: In questi anni il pubblico ha esperito tante modalità di messa in scena. Come cambia la funzione di chi deve predisporre il complesso articolarsi di segni linguistici se il segno primario – l'attore sensibile – pone già in partenza un potenziale espressivo esplosivo e di per sé già catartico? Quale altro attore o attrice, se non attore o attrice sensibile, potrebbe dire lo stesso verso nella medesima intonazione, improvvisazione, discrezione, sincerità, invenzione? Quando l'attore sensibile diventa presenza senza tempo, universale, rappresentativa di quella dimensione spaziale, emozionale, teatrale nel senso più puro. Non c'è caricatura, né imbonitura, c'è solo la Parola nell'unica modalità in cui deve essere detta, questo provoca grande emozione in chi partecipa, e in questa emozione si condensano i diversi linguaggi.

Questo numero de I QUADERNI prosegue il tema dei confini, delle culture e diverse forme espressive. Che cosa rappresenta per voi il concetto di confine da un punto di vista sia artistico che sociale? Che cosa chiede e che cosa implica la pratica di una "cultura della diversità"?

MFM: Condizione necessaria per un profondo rinnovamento del linguaggio del teatro contemporaneo è la riunificazione tra esperienza estetica e comunità vivente nel presente storico: il teatro concepito come uno spazio dinamico, in cui possono essere realizzate forme di sperimentazione artistiche e comunicative. Un teatro inteso come fisica dell'immaginazione, volumetria della creatività, chimica di corpi sociali, differenziati ed esaltati nella soggettività del proprio agire estetico. La nostra azione artistica ha sempre tenuto in colloquio due piani apparentemente antitetici: la parola mediata, macrologica necessaria al linguaggio artistico contemporaneo, e l'appartenenza alla mappatura sotterranea del luogo in cui viviamo e lavoriamo; una relazione stretta col sottotraccia antropologico della città in cui creiamo, senza esserne parte culturalmente subordinata, una cittadinanza dinamica. **Lenz** è presente con pienezza creativa in marginalità simboliche della realtà urbana – ipersensibilità psichica, adolescenza, intellettualità radicale - e le restituisce, direi le traduce, nella lingua dell'arte contemporanea, oltrepassando il profilo dell'identificazione "locale". Il nostro lavoro ultradecennale con attori "sensibili", ex lungodegenti psichici e persone con disabilità intellettiva ha maturato un percorso di ricerca unico in Europa per intensità e risultati espressivi.

Grazie, Lenz.

(intervista a Maria Federica Maestri e Francesco Pititto del 01.02.2017)



Tutte le immagini pubblicate in questo articolo sono di **Lenz Fondazione**
© **Francesco Pititto**



MERCOLEDÌ
21 GIUGNO 2017 **VI**

IN SCENA

Il Purgatorio a teatro «La Divina Commedia è un viaggio nell'anima»

■ PARMA

SONO cominciate ieri sera le recite di *Purgatorio*, ultima produzione di Lenz Fondazione, un site-specific alla Crociera dell'ex Ospedale Vecchio - Archivio di Stato di Parma. Proseguiranno fino al 1° luglio e rappresentano il primo passo del progetto biennale dedicato alla Divina Commedia di Dante Alighieri.

Maria Federica Maestri e Francesco Pirotto, registi dello spettacolo, in cosa consiste, secondo voi, la teatralità di questo capolavoro?

«La Divina Commedia è un grande monumento mentale. Contempla e raffigura la condizione umana nelle diverse situazioni in cui l'uomo si rapporta con il mondo fisico, l'estasi, il vivere quotidiano in tutte le sue manifestazioni sociali, etiche e filosofiche. Tentare di rappresentarla nel suo insieme sarebbe come mettersi alla ricerca della pietra filosofale. Va interpretata come opera maestosa dotata di enorme energia capace di ricollocarsi nel tempo e nella contemporaneità. Necessita di un luogo e di una lingua che faccia da tramite tra passato, presente e futuro».

Quali sono gli elementi del vostro site-specific?

«Gli attori si muovono in un grande spazio vuoto disegnato come una croce ad alte volte. La Crociera è il luogo monumentale e mentale, oltre che della memoria storica, perfetto per contenere parte della grande opera. Il dialetto parmigiano è stata la lingua prevalentemente parlata dalle maestranze di questo luogo di vita e sofferenza».

Per questo in scena ci sono molti attori delle compagnie amatoriali della zona?

«Abbiamo scelto la figura del poeta volgare Daniel Arnaut, l'unico al quale Dante concede di parlare in altra lingua, come punto fondamentale della nostra ricerca drammaturgica e il dialetto parmigiano contiene, a tutt'oggi, una musicalità che fa da ponte tra tradizione e contemporaneità».

Pierfrancesco Giannangeli

radio

Radio3 Rai

Intervista telefonica in diretta nel Panorama di Radio3 Suite a Maria Federica Maestri su *KINDER* - 26 gennaio 2017

Intervista telefonica in diretta nel Panorama di Radio3 Suite a Francesco Pititto e Gabriella Corsaro su *Paradiso* al Festival Verdi - 16 ottobre 2017

Radio Popolare

Intervista telefonica in diretta a Maria Federica Maestri su *KINDER* - 21 gennaio 2017

Intervista telefonica in diretta a Maria Federica Maestri su *Purgatorio* e Festival *Natura Dèi Teatri* - 22 giugno 2017

Intervista telefonica a Maria Federica Maestri su *Paradiso* al Festival Verdi - 12 ottobre 2017

Radio Città del Capo

Intervista telefonica in diretta a Maria Federica Maestri su *Hyperion* e *Questa Debole Forza* - 17 maggio 2017

Radio Città Fujiko

Intervista telefonica in diretta a Maria Federica Maestri su *KINDER* - 20 gennaio 2017

Intervista telefonica in diretta a Maria Federica Maestri su *Consegnaci, bambina, i tuoi occhi* - 17 febbraio 2017

Intervista telefonica in diretta a Maria Federica Maestri su *AKTION T4* - 21 aprile 2017

Intervista telefonica in diretta a Maria Federica Maestri su *Purgatorio* e Festival *Natura Dèi Teatri* - 16 giugno 2017

Radio Parma

Intervista telefonica in diretta a Elena Sorbi su *Consegnaci, bambina, i tuoi occhi* + Stagione dei progetti - 23 febbraio 2017

Intervista telefonica in diretta a Elena Sorbi su *Questa Debole Forza* + fine Stagione dei progetti + Festival *Natura Dèi Teatri* - 24 maggio 2017

tv

Rai3

TGR Emilia Romagna del 25 marzo 2017

Intervista a Maria Federica Maestri nell'ambito di un servizio sullo spettacolo *Hamlet Solo*

TGR Emilia Romagna del 14 ottobre 2017

Intervista a Francesco Pititto nell'ambito di un servizio sullo spettacolo *Paradiso*

Rai 5

Save the Date del 21 aprile 2017

Intervista a Maria Federica Maestri e Francesco Pititto nell'ambito di un servizio sullo spettacolo *AKTION T4*

TV Parma

TG Parma del 12 settembre 2017

Intervista a Maria Federica Maestri nell'ambito di un servizio sull'acquisizione di Lenz Teatro da parte del Comune di Parma e sullo spettacolo *Paradiso*

Michele Pascarella
Ufficio stampa Lenz Fondazione
346 4076164
comunicazione@lenzfondazione.it